AZIONE CATTOLICA IMOLA

SCUOLA DELLA PAROLA 2012-13 Solennità ASCENSIONE

**VANGELO** *(Lc 24,46-53)*

**+ Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

**Parola del Signore**

Luca 24,46-53

46 E disse loro: Così è scritto: Avrebbe patito il Cristo e si sarebbe levato dai morti il terzo giorno 47 e sarebbe stata proclamata nel suo nome la conversione e la remissione dei peccati a tutte le nazioni iniziando da Gerusalemme. 48 Voi testimoni di queste cose. 49 Ed ecco: io invio la promessa del Padre mio su di voi. Ora voi sedete nella città finché siate rivestiti di potenza dall’alto. 50 Ora li condusse [fuori] fin presso Betania e, alzate le mani, li benedisse. 51 E avvenne: mentre egli li benediceva, distò da loro ed era portato su verso il cielo. 52 Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; 53 ed erano per tutto il tempo nel tempio benedicendo Dio.

Introduco questa Lectio riportando alcuni brani di un filosofo ebreo contemporaneo:

“Come si é detto prima, il modo di vivere ebraico fornisce una risposta al più alto problema umano: come l'individuo, l'essere creato a somiglianza di Dio, debba pensare, sentire ed agire. Come può egli vivere in una maniera che sia compatibile con la presenza di Dio? Se non sentiamo questo problema, non siamo in grado di apprezzare la risposta.

Tutte le mizvoth servono a renderci consci di vivere nella vicinanza di Dio, di vivere in una dimensione sacra.

È possibile esistere come uomo nella vicinanza di Dio?

Sì, tutta la vita dell’uomo è intima e intimità alla Torah.

Come è possibile questo?

*Il* [*Talmud*](http://it.wikipedia.org/wiki/Talmud) *(trattato Makkoth 23b) stabilisce che la* [*Torah*](http://it.wikipedia.org/wiki/Torah) *contiene* ***613 mitzvot*** *delle quali 248 sono* ***מצות עשה*** *(mitzvot aseh, comandamenti positivi, obblighi) e 365 sono* ***מצות לא תעשה*** *(mitzvot lo taaseh, comandamenti negativi, divieti): i precetti positivi obbligano a compiere una determinata azione (come ad esempio l'obbligo del* [*circoncisione*](http://it.wikipedia.org/wiki/Brit_mil%C3%A0) *maschile); quelli negativi vietano di fare una determinata azione (come ad esempio il divieto di indossare capi composti da lana e lino insieme detti* [*Shaatnez*](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Shaatnez&action=edit&redlink=1)*). Il numero di questi precetti è sicuramente carico di significati simbolici: come ci insegna la Tradizione* [*Rabbinica*](http://it.wikipedia.org/wiki/Rabbino) *248 era considerato infatti il numero delle ossa del corpo umano e 365 sono notoriamente i giorni dell'anno (inoltre i legamenti che collegano tra loro le ossa); attraverso questi numeri la* [*Torah*](http://it.wikipedia.org/wiki/Torah) *quindi vuol dire che con le nostre 248 singole ossa dobbiamo compiere le 248 azioni prescritte e che ogni giorno dell'anno dobbiamo impegnarci a non violare i 365 precetti negativi.*

Esse richiamano in noi il mistero nascosto delle cose e degli atti, e ci ricordano che siamo i servitori e non i padroni dell'universo; ricordano che l'uomo non vive in un deserto spirituale, ma che in ogni suo atto avviene l'incontro dell'umano e del sacro.

Prima di tutto, le ***mizvoth*** esprimono venerazione, esse dimostrano la nostra consapevolezza dell'eterna presenza di Dio, e ne celebrano la presenza nell'azione.

Le benedizioni sono espresse sempre al presente… Infatti diciamo: «Benedetto sii tu che crei. Che fai nascere». Dire una benedizione, vuol dire rendersi conto della continua creazione di Dio.

Che cosa sono tutti gli sfoghi profetici se non un'espressione dell'ansia di Dio per l'uomo e della sua sollecitudine per l'integrità di quest'ultimo?

Non sono essi forse un ricordo della parte che Dio ha nella vita umana? Del fatto che non esiste una vita privata? Nessuno può nascondersi, nessuno può essere da lui perso di vista. Egli dimora con i figli di Israele «in mezzo alle loro impurità» (Lev. 16,16) Vivere non e un affare privato dell'individuo. Vivere è ciò che l'uomo fa del tempo di Dio, ciò che l'uomo fa con il mondo di Dio.

(Abraham J. Heschel, *Dio alla ricerca dell’uomo,* pag.383)

Alla luce di questo brano di Heschel integrato da una nota di comprensione terminologica, credo sia più comprensibile affrontare il brano di Luca dell’Ascensione di Gesù.

Non credo sia corretta una lettura di questa narrazione evangelica: la conclusione del vangelo di Luca, l’ascensione, a prescindere dal contenuto dell’esperienza ebraica, circa la in abitazione di Dio in noi e circa la tradizione antico testamentaria sull’Ascensione.

I precedenti delle ascensioni al cielo

L’ascensione al cielo non è assenza separazione, e non è fuori dal pensiero ebraico, non è una prerogativa del pensiero e teologia cristiana.

Enoc (Gen 5,21-25)

*[21](http://www.bibbiaedu.it/pls/labibbia_new2/gestbibbia09.ricerca?libro=Genesi&capitolo=5&versetto_iniziale=24&versetto_finale=24&parola=&default_vers=gen+5,24&layout=5)Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme.* *22Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie.* *23L'intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni.* *24Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso (rapito).*

Enoc rappresenta una comunione di vita con Dio, forse al di la delle nostrw possibilità di immaginazione, camminare con Dio è tipico dell’umanità pre-diluviana, Abramo infatti cammina davanti a Dio. Oltre a questo rapporto confidenziale con Dio, ciò che attira la nostra attenzione è l’esperienza unica dell’essere rapito da Dio. Il verbo in ebraico rapito, esprime il rapimento da parte di Dio per portare nell’altra vita.

2Re 2,10 nel dialogo tra Elia ed Eliseo riporta lo stesso verbo.

*10Egli soggiunse: "Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via (rapito) da te; altrimenti non avverrà".*

Sal 49,16

*16 Certo, Dio riscatterà la mia vita, mi strapperà (rapito) dalla mano degli inferi.*

Elia 2Re 2,1-2.10-12

*[1](http://www.bibbiaedu.it/pls/labibbia_new2/gestbibbia09.ricerca?libro=Re%202&capitolo=2&versetto_iniziale=1&versetto_finale=1&parola=&default_vers=2re+2,1&layout=5)Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo.* *2Elia disse a Eliseo: "Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel". Eliseo rispose: "Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò".*

*(…)10Egli soggiunse: "Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via (rapito) da te; altrimenti non avverrà".* *11Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo.* *12Eliseo guardava e gridava: "Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!". E non lo vide più.*

I concetti espressi da Heschel appartengono all’ebreo quindi anche all’ebreo Gesù.

L’essere rapiti caratterizza una possibilità rispetto a una vita di intimità con Dio e si colloca nella realtà di una vita in Dio.

Ora l’evangelista Luca sembra proprio partire dalla pienezza della legge: è scritto, ma non nel senso scritturistico, ma nel senso dell’autorità della scrittura che nel presentare la vita del Messia, dell’inviato, dell’unto di Dio, lo pone ora nello stesso destino di vita di Enoc e di Elia: fino ad essere rapito!

Tutta la scrittura non solo narra l’esperienza della fede di un popolo, ma è anche parola che racconta un evento di morte e risurrezione. Tutta la scrittura è la medesima rispetto alla quale il Signore risorto apre la mente alla comprensione, apre la mente ad accogliere la scrittura come luogo di rivelazione della salvezza del Padre attraverso Gesù stesso.

PRIMA PARTE: Prima della Ascensione

46 è scritto:

Quanto nell’AT venne scritto sotto ispirazione divina. È la forma perfetta, indica quindi un riferimento alla scrittura passata i cui effetti perdurano al presente.

Cosa è scritto?

Questo è il verbo principale della frase, ad esso fanno riferimento due verbi aoristi infiniti complettivi. Questa formulazione esprime il senso pieno del verbo principale ed esprime l’azione da compiere.

Il soffrire e il risorgere, sono quindi azioni che esprimono il compimento della scrittura e non solo la realizzazione della scrittura, ma la pienezza di ciò che è scritto.

47 proclamata

Altro verbo aoristo infinito complettivo. Questa formulazione esprime il senso pieno del verbo principale ed esprime l’azione da compiere. Ciò che è scritto, deve essere proclamato, la proclamazione fa parte del compimento di ciò che è scritto.

nel suo nome

Nella sua autorità, sopra il suo nome. Il compiersi e completarsi di ciò che è scritto si fionda sul nome, quello di Gesù.

la conversione e la remissione dei peccati

Mutamento di parere e condono dei peccati. Queste sono le cose di Gesù, di cui essere testimoni

a tutte le nazioni iniziando da Gerusalemme.

Senza eccezioni … Iniziando da Gerusalemme, perché è li che ciò che è scritto trova la sua piena comprensione e realizzazione.

48 Voi testimoni di queste cose.

Testimone in senso qualitativo, non individuale.

Non dobbiamo mai dimenticare che le cose di cui Gesù chiede di essere testimoni, sono le sue, è Lui in prima persona che chiama a conversione, è Lui che perdona il peccato.

Non è quindi una testimonianza soggettiva, ma prima di tutto è una testimonianza dell’oggettività di ciò che Gesù ha compiuto.

49 Ed ecco:

Espressione che traduce il modo ebraico con cui si esprime come una persona si dichiara pronta ad obbedire, sta a indicare come con un dito una cosa presente o vicina: “guarda eccolo là!”

io invio la promessa del Padre mio su di voi.

Vi mando, indicativo presente, che spesso sostituisce il futuro, oppure si può percepire come un presente che rende un futuro di immediata realizzazione. La promessa: per la prima volta in Luca e nel Vangelo, è un termine tecnico con cui si designa ciò che è stato promesso da Dio. In questo senso possiamo considerare la parola “promessa” un termine sintetico

Ora voi sedete nella città finché siate rivestiti di potenza dall’alto.

È un imperativo aoristo, ordina di dare inizio a una azione nuova, esprime il senso di passare un certo tempo aspettando pazientemente.

… indossare/rivestire

… potenza/forza: lo Spirito che è forza e potenza conferisce forza e potenza.

SECONDA PARTE: Durante l’Ascensione

50 Ora li condusse [fuori] fin presso Betania e,

In quel momento li conduce fuori … l’azione di Gesù è tale al condurre Abramo fuori dalla tenda a contemplare il cielo stellato, e li Dio promette …

Il condurre fuori, è la parola di Dio rivolta a Mosé affinche faccia uscire verso la terra di Canaan, la terra della promessa il suo popolo.

L’uscire è condizione di porsi in relazione la possibilità di entrare in ciò che per Dio è la sua “promessa”. Ti conduco fuori per “prometterti” o consegnarti alla promessa!

Betania significa “casa dei datteri” oppure “casa di Anania”, ma forse il riferimento parla di più del luogo in cui Gesù per molte volte ha trovato casa, sicurezza e amicizia. Betania è il luogo da cui Gesù entra a Gerusalemme osannato come re, ma è anche il luogo dove Gesù richiama l’amico Lazzaro alla vita: promessa di vita eterna. Gesù conduce i discepoli fuori.. in direzione di Betania … a vedere in una prospettiva nuova (quella della Ascensione) ciò che hanno alle spalle, cosa li attende.

alzate le mani, li benedisse.

Benedisse: è un aoristo indicativo, è il tempo della realtà senza determinazione di passato o presente o futuro.

Ogni benedizione viene da Dio. Questo termine “benedizione” è fondamentale, se no la vita è una maledizione fin dall’inizio. Dio ha benedetto l’uomo e l’uomo non ha mai capito questa benedizione e si è allontanato.

E il benedire di Dio è fare il bene, perché lui è la parola che fa quello che dice.

Ma per l’ebreo Gesù, come ogni benedizione, è un atto del Padre verso i figli, è un prolungare l’agire del Padre nei figli.

Le mani benedicenti di Gesù, non solo un gesto liturgico o epilettico, sono le mani della potenza di Dio, le mani dell’agire del Padre, le mani aperte sulla croce che ora restano aperte in un gesto di amore e di protezione, è da quelle mani alzate e aperte che viene a noi la benedizione.

Praticamente queste mani e questa benedizione sono come tutta la sintesi cella vita di Gesù che prima ha fatto delle cose, ora diventa questa cosa: mani alzate, benedizione.

51 E avvenne:

L’espressione è una forma ebraizzante per esprimere il nascere, il divenire. Come se si volesse sottolineare che in quel momento accade un evento nuovo che non si esaurisce nel fatto stesso… è aperto verso il futuro.

mentre egli li benediceva, distò da loro ed era portato su verso il cielo (rapito verso il cielo).

Si separa, anche se in modo preparato, è un distacco drammatico

Benediceva: è un infinito presente, è il tempo della realtà e descrive l’azione che si sta svolgendo ora in questo momento con tendenza a durare verso un immediato futuro.

Dalla benedizione, e solo a partire da quel continuo agire di Dio attraverso Gesù e ora in noi, è possibile vedere la meta, Gesù stesso, non semplicemente come lo abbiamo conosciuto, ma nella sua unicità di Figlio di Dio Padre, quindi alla sua destra.

L’ascensione ci presenta quindi Gesù nell’esperienza stessa della vita di Dio, questo noi vediamo ora, e questa è la distanza che ancora ci separa. Quella distanza che separa la terra dal cielo. Pur toccandosi, non si confondono. La distanza allora è in realtà una meta, una distanza necessaria per vedere bene, per contemplare da vicino.

TERZA PARTE: Dopo l’Ascensione

52 Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia;

È la prima volta in Luca che i discepoli adorano Gesù, ma questo sta a sottolineare la maturità della consapevolezza, che ora i discepoli hanno raggiunto, è lo sguardo che riescono ad avere di Gesù che permette a loro quella adorazione che altrove è descritta anche dei Re Magi, nel vangelo di Matteo.

53 ed erano per tutto il tempo nel tempio benedicendo Dio.

Benedicendo: è un participio presente, è il tempo della realtà e descrive l’azione che si sta svolgendo ora in questo momento con tendenza a durare verso un immediato futuro.